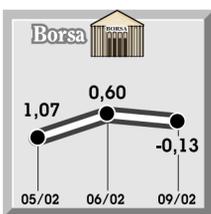


Suora indiana s'improvvisa banchiere

Ha settantaquattro anni la suora divenuta «banchiera» di successo in India. Suor Nancy Pereira, dell'ordine delle Figlie di Maria Ausiliatrice, ha avviato a Bangalore un «fondo per i poveri», rielaborando l'esempio della Grameen Bank del Bangladesh.



MERCATI

BORSA

MIB	1.169	+0,69
MIBTEL	19.521	-0,17
MIB 30	28.496	-0,47

IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ
FIN DIVER +4,65

IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ
AUTO -1,28

TITOLO MIGLIORE
FINCASA +23,73

TITOLO PEGGIORE
ANSALDO TRAS -5,20

BOT RENDIMENTI NETTI

3 MESI	5,90
6 MESI	5,62
1 ANNO	5,30

CAMBI

DOLLARO	1.791,78	+19,99
MARCO	987,75	+0,02
YEN	14,371	+0,09

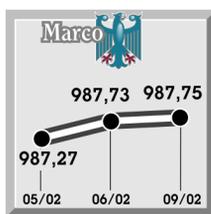
STERLINA 2.931,35 +8,78

FRANCO FR. 294,69 -0,04

FRANCO SV. 1.225,99 +1,11

FONDI INDICI VARIAZIONI

AZIONARI ITALIANI	-0,11
AZIONARI ESTERI	+0,26
BILANCIATI ITALIANI	-0,06
BILANCIATI ESTERI	-0,05
OBBLIGAZ. ITALIANI	-0,01
OBBLIGAZ. ESTERI	+0,24



Rottamazione nel mirino dell'Antitrust

Entra nel mirino dell'Antitrust la campagna pubblicitaria sugli incentivi alla rottamazione diffusa su alcuni quotidiani da Lancia (Fiat Auto), Renault e Toyota. Il 6 febbraio è scattata la richiesta di chiarire se i messaggi pubblicitari siano o meno ingannevoli.

Dopo un avvio da record Piazza Affari chiude con una lieve flessione a causa di Eni e Telecom

Il «salotto buono» scalda la Borsa
Volano le azioni di Mediobanca

Voci di un dissidio bloccano l'ascesa di Imi e San Paolo

MILANO. Sulla scia dell'incertezza delle altre borse europee anche quella di Milano alla fine ha ceduto alla tentazione di chiudere con un (lieve) ribasso (-0,17) causi i rialzi su Eni (-1,93%) e Telecom (-1,55%). Una giornata che peraltro era iniziata in ritardo di due ore - per problemi tecnici sul circuito telematico - ma a forte carica di adrenalina che l'aveva subito fatta schizzare all'in su alla ricerca di nuovi record. Che infatti venivano raggiunti: con l'indice Mibtel, per la prima volta, a 19.776 punti (poi arretrato a quota 19.521).

A dare la spinta erano le Generali che da ieri sono sotto aumento di capitale (operazione da 4.000 miliardi per finanziare una mega campagna acquisti) che guadagnavano quasi il 3% a 51.900 lire e una pioggia di denaro sulle Mediobanca (più 7,06% a 18.170 lire) in vista del consiglio di amministrazione di mercoledì prossimo e sulle attese per il possibile varo di un aumento di capitale. In realtà le ipotesi di creazione di una «superbin» con Credito Italiano, Banca di Roma e Comit non sembrano aver convinto la Borsa. In netto rialzo, erano solo le Comit (che hanno toccato un nuovo massimo a 8.105 lire con un più 4,04%). E c'era una spiegazione: gli operatori hanno individuato

nell'istituto guidato da Luigi Fausti una delle possibili preda di Generali. Sì, è proprio il salotto buono della finanza italiana a stare sotto i riflettori di Piazza Affari. E infatti altri operatori, in una ottica più speculativa, guardavano al consiglio di amministrazione di Mediobanca fissato per domani quando, oltre a varare l'aumento di capitale necessario per mantenere inalterata la partecipazione nelle Generali, i consiglieri di via Filodrammatici potrebbero affrontare un altro il tema: ossia la tensione che si è creata con i soci storici di Lazard e che, secondo alcuni, potrebbe arrivare a rimettere in discussione i patti di sindacato di Mediobanca e di Generali.

La morale? Che il gioiello un po' opaco di Cuccia ieri in Borsa ha guadagnato il 7,10%. «Mediobanca è stata premiata dalla Borsa - spiega un operatore - perché il suo universo è in movimento. E il listino valorizza chi si muove: certo poi bisognerà vedere chivince».

E se non si riuscisse a trovare un accordo fra gli attuali soci forti? In questo caso l'ipotesi è una sola: quella della «divisione». Insomma, l'attività di credito a medio-lungo termine e di merchant banking di Mediobanca finirebbe alla Comit, mentre le partecipazioni potrebbero essere vendute al miglior offerente.

Ovvio, sarebbe una rivoluzione per gli assetti della finanza italiana e soprattutto in quella che viene definita la «la galassia bancaria del Nord», ma ormai - si rileva con un po' di irriverenza - «la globalizzazione chiede e impone la massima apertura al mercato». Altro discorso per l'Imi e il San Paolo che ieri hanno segnato entrambi una netta flessione dopo i rialzi boom delle ultime settimane. Sisa, per il polo Imi-S.Paolo domani è il giorno della verità: il consiglio di amministrazione dell'Imi è convocato per pronunciarsi sulla relazione finale a cui sta lavorando il direttore generale dell'Istituto, Rainer Maserà. Il documento, su cui si dovranno pronunciare i soci, conterrà l'esame conclusivo dell'opzione che vede Imi e San Paolo coinvolgere a nozze. E proprio Maserà potrebbe ottenere la delega a collaborare con il San Paolo alla stesura del piano di fusione.

«La Rcs Editori non andrà a Gemina»

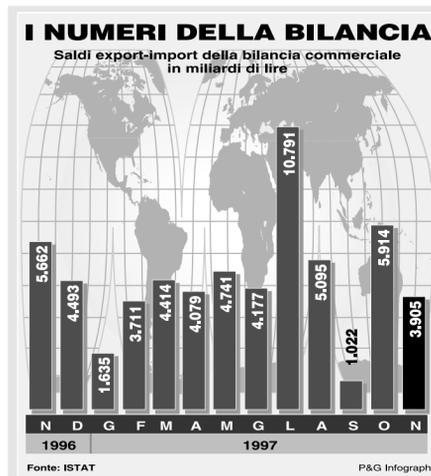
La partecipazione alla Rizzoli Corriere della sera Editori è una scelta strategica dell'intero gruppo Hdp e quindi la società editoriale non verrà ceduta, né conferita, a Gemina o ad altri. E quanto ha dichiarato l'amministratore delegato di Hdp, Maurizio Romiti, interpellato sulle ipotesi di presunto riassetto editoriale che avrebbe coinvolto il più grande quotidiano nazionale circolante nei giorni scorsi. «Non sono allo studio ipotesi né di cessione, né di conferimento della Rcs Editori a Gemina o a qualsiasi altro acquirente», ha risposto Romiti. «La partecipazione nel gruppo editoriale - ha aggiunto - è da noi ritenuta strategica e permanente». Le voci intorno a un mutamento così significativo nell'assetto proprietario di una delle più importanti aziende editoriali italiane si erano diffuse nei giorni scorsi contemporaneamente all'indiscrezione relativa a un passaggio di Cesare Romiti, che ha lasciato da poco la presidenza della Fiat, alla guida di Gemina, l'ex braccio finanziario di Mediobanca. Insomma la Rizzoli Corriere della sera sarebbe passata da Romiti figlio a Romiti padre. Ma la smentita perentoria di ieri chiude gli spazi a ogni altra illazione.



Mi. Urb.

Fantozzi: «Un segnale di stabilità»

Bilancia commerciale
Un '97 di attivo
Ma il saldo si riduce a causa dell'import



MILANO. Nei primi 11 mesi del '97 il saldo attivo della bilancia commerciale italiana si è attestato a 49.225 miliardi di lire, in calo rispetto ai 64.446 miliardi dello stesso periodo '96. Lo rileva l'Istat specificando che, sempre nei primi 11 mesi, il saldo degli scambi commerciali con i paesi dell'Unione europea è stato di 8.746 miliardi, mentre gli scambi con i paesi extra-Ue, in tutto il '97, hanno segnato un attivo di 44.669 miliardi. Il complesso degli scambi internazionali dell'Italia nei primi 11 mesi '97 - rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente - è stato di circa 12 mila miliardi, per quanto riguarda i paesi extra Ue il saldo è diminuito da un attivo di 48.056 miliardi nel '96 a 44.669 miliardi l'anno scorso.

Nel solo mese di novembre '97 gli scambi con i paesi dell'Ue hanno fatto registrare una forte flessione del saldo che si è attestato a un rosso 75 miliardi, rispetto ad un attivo del novembre '96 di 936 miliardi. A novembre sono infatti cresciute del 12,9% le importazioni a 18.407 miliardi a fronte di un aumento dell'export del 6,4% a 18.332. In calo, anche se più contenuto, il saldo attivo del commercio con i paesi extra-Ue che a dicembre '97 è stato pari a 4.190 miliardi contro i 4.406 del dicembre '96.

Secondo il ministro del commercio con l'estero, Augusto Fantozzi, «il fatto stesso che il surplus commerciale abbia subito un lieve ridimensionamento rispetto al livello raggiunto nel '96, va valutato favorevolmente perché riflette una ripresa delle importazioni che, a sua volta, è un chiaro segno di risveglio dell'attività economica interna. D'altra parte anche le esportazioni, dopo un avvio incerto all'inizio dell'anno, hanno progressivamente recuperato slancio».

«In questo quadro ormai consolidato - ha osservato ancora il ministro - meritano una sottolineatura positiva anche altri dati pubblicati recentemente dall'Istat, dai quali risulta che la crescita delle esportazioni è stata particolarmente dinamica non soltanto nel Nord-Est, ma anche e soprattutto in alcune regioni del Mezzogiorno. Dopo la battuta d'arresto del '96 sembra ripartire la tendenza verso una riduzione degli squilibri territoriali nelle esportazioni».

A Basilea i banchieri centrali dei dieci Paesi più industrializzati
Dalla crisi asiatica non arrivano solo danni
Fazio: «Ha aiutato l'inflazione a scendere»

BASILEA. La crisi finanziaria asiatica ha aiutato a tener bassa l'inflazione italiana. È questo il succo dell'intervento del governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, alla riunione dei banchieri centrali dei dieci paesi più industrializzati che si è tenuta ieri a Basilea in cui quello della crisi asiatica è stato il tema dominante. Il governatore ha affermato inoltre che la crisi finanziaria asiatica ha avuto un effetto limitato sull'economia reale italiana ed europea, mentre ha favorito l'andamento dei prezzi. Questa è la ragione per cui l'inflazione italiana ha subito un sensibile rallentamento.

Fazio, che ha parlato alla fine del G10, ha mostrato lo stesso moderato ottimismo del collega tedesco.

Hans Tietmeyer, presidente della Bundesbank, ha detto che il G10 sta valutando l'impatto della crisi finanziaria asiatica ma ritiene che il settore delle banche commerciali dei paesi industrializzati sia in buona salute. «Non vediamo alcun rischio di grossi fallimenti», ha detto Tietmeyer. «Abbiamo discusso dell'economia reale di ciascun paese e la sola cosa che posso dire è che l'economia degli Stati Uniti va avanti e che in Giappone vi sarà un giro di boa in un futuro prevedibile».

Il presidente della Bundesbank ha precisato che al momento non è possibile trarre alcuna conclusione: «Nessun dubbio che (la crisi asiatica) ha avuto un qualche effetto, ma quanto grande sia questo effetto lo

stiamo ancora verificando». Tietmeyer ha aggiunto che il G10 ha discusso di come rafforzare il sistema bancario asiatico, di misure preventive e di come affrontare le crisi quando si verificano. Riguardo ai rapporti di cambio attuali, il presidente della Bundesbank ha detto che il G10 non ha discusso della parità del dollaro nei dettagli - perché non c'era alcun motivo particolare per farlo». Su tale dichiarazione, che ha mostrato come le grandi banche centrali gradiscano la parità attuale della divisa Usa, il dollaro ha guadagnato terreno sino a 1,8155 marchi. Tietmeyer ha infine precisato che nessuno dei banchieri del G10 ha parlato di un possibile rischio di deflazione.



Antonio Fazio Ansa

«Catena di S. Antonio» sul Sole 24 Ore

ROMA. Si chiama Full, non ha niente a che fare con il poker, ma molto, invece, con la vecchia catena di S. Antonio. Con un investimento iniziale, e unico, di 400 mila lire chi entra nella catena arriva ad intascare ben 8 milioni. Un sintentico depliant che descrive il gioco e spiega cosa fare per entrare nella «catena» è stato allegato all'austero quotidiano economico il Sole 24 Ore. Ogni giocatore riceve quattro schede. Sulle quattro schede c'è il vostro nome e l'indirizzo della vostra banca a cui i successivi giocatori verseranno le loro 100 mila lire. Se siete bravi a piazzare le quattro schede a gente che si dà da fare a sua volta, in poche settimane salirete al secondo livello e dovrete ricevere 1.600.000 lire. Se tutto continua a funzionare bene, quando le vostre quattro schede iniziali avranno coinvolto 64 nuovi giocatori sarete al terzo livello: il vostro conto bancario dovrebbe avervi accreditato bonifici per altri 6.400.000 lire. In tutto avrete intascato 8.000.000 e uscite dal gioco che potete ricominciare dalle 400 mila lire iniziali. Il direttore del «Sole 24 Ore», Ernesto Auci, non era stato informato della pubblicità contenente il gioco Full pubblicata stamane a causa di un «disguido organizzativo». Trattando si di materia molto delicata - ha aggiunto Auci - si intende informare i lettori che la direzione avrebbe negato l'autorizzazione alla distribuzione dell'allegato.

Castiglioni, della Ducati, pronto a rilevare l'azienda bolognese
Continua il braccio di ferro con la Firema
Vitali: «Casaralta, niente speculazioni»

DALLA REDAZIONE

Bologna. «Speculare su questa area non era, non è e non sarà possibile. Lo sappiamo la Firema. A Bologna nessuna industria può fare quel che vuole. Perché questa è una città che affonda le sue radici nel mondo del lavoro». Le 171 lettere di licenziamento sono partite venerdì e ieri il sindaco Walter Vitali ha trascorso la prima mattinata della settimana alla Casaralta, fabbrica storica di Bologna, fondata nel lontano 1919 dall'artigiano Carlo Regazzoni e chiusa tre giorni fa dal consorzio nazionale (il Firema) di cui fa parte da sette anni. Costruiva treni, la Casaralta. Treni e tram. È sua la versione più recente del vecchio pendolino, l'ETR 500. Sono sue molte carrozze che viaggiano lungo i binari delle ferrovie locali. La ristrutturazione incombe: non ci sono ordini per tutti, Bologna salta per far sopravvivere Padova e Caserta. Ma da sabato gli operai presidiano la fabbrica di via Ferrarese giorno e notte. Nei capannoni, però, non si entra più. Le tute

blu sono appese al chiodo. È un'area vasta e pregiata, quella dove ha sempre vissuto Casaralta. A ridosso della tangenziale e del quartiere fieristico, che soffre perché a Bologna gli alberghini non sono mai sufficienti. «È un'area destinata ad attività produttive», tuona Vitali. Lo ha detto ripetutamente anche al governo e agli industriali. Da Bologna le fabbriche cercano di fuggire. Ma lui sfodera il regolamento: il Comune cambia la destinazione d'uso (da industriale a commerciale, a residenziale, eccetera) solo se ha in mano un accordo sindacale e solo se l'attività produttiva viene trasferita.

Domani a Roma il ministro Pierluigi Bersani riceverà aziende, sindacati e amministratori. Romano Prodi ha incontrato i sindacalisti dal prefetto, domenica pomeriggio. Non hanno promesso nulla: «Verificheremo». La soluzione c'è. Anzi ce ne sono due. Entrambi gradite a Bologna. Ma il Firema preferisce la terza: chiudere il fabbricone delle tute blu bolognesi e realizzare l'affare sull'area. «Scorda-

tevelo», è il messaggio partito ieri mattina dall'assemblea consessori, parlamentari, segretari dei partiti. Non è la prima volta che il Firema straccia i patti col ministero. L'ultimo, firmato in autunno, prevedeva la nascita di una «piccola Casaralta», officina di carpenteria e 60-70 posti di lavoro. E poi c'è Gianfranco Castiglioni di Varese, imprenditore delle moto Ducati (il 49% delle azioni alla famiglia) e delle Caglia. Lo ha scritto al prefetto, ne ha parlato ufficialmente con sindacalisti e amministratori: vuole acquistare la Casaralta. L'offerta c'è, le idee pure: impianti per la trasformazione dei rifiuti, containers abitativi, materiale per il ferroviario. Il Firema non vuole mettersi un concorrente in casa. E la trattativa di vendita non è mai decollata. «Quello del Firema è un atteggiamento indecente» va giù duro Vitali. E rilancia la palla al governo che, nella partita non è solo arbitro. Il 49% del Firema è pubblico, di Finmeccanica.

De Benedetti: 130 miliardi spesi per la Cir

MILANO. Più o meno 130 miliardi: è quanto è costato nel solo mese di gennaio al gruppo De Benedetti dare corso alla «blindatura» della Cir. Rendere cioè sostanzialmente inattuabile la holding dall'offensiva del finanziere Luigi Giribaldi. Una cifra che si ricava elaborando le comunicazioni che le società quotate devono inviare alla Consob quando acquistano azioni proprie o del proprio gruppo. E nel mese di gennaio, cioè una settimana prima di rendere noto che la Cofide, alla data del 6 febbraio, possiede il 55% di Cir (il 52% tenendo conto della fusione con Sasib e il 45% considerando la piena conversione, nel '99, del prestito convertibile Cir '94-'99) sono stati questi gli acquisti del gruppo dell'Ingegnere: innanzi tutto 70 miliardi circa di obbligazioni, cui si aggiungono 21 milioni di ordinarie Cir, che ai prezzi medi di gennaio valgono più o meno 35 miliardi. Infine 18 milioni di risparmio non convertibili. Chiudono poi le 188 mila Sasib ordinarie, poco più di un miliardo.

CGIL

I diritti del bambino e dell'adolescente. Quali politiche per le famiglie, la scuola, la città, i servizi sociali e sanitari

“DAL MALE DI VIVERE AL BENE ESSERE”

Comunicazioni:
L. Agostini - N. Daita - G. Malaspina
D. Missaglia - S. Pellegrini - S. Rogliatti - D. Venti

Conclusioni: **B. Leone**
Interviene: **Livia Turco**

12 - 13 FEBBRAIO 1998 - ORE 10.00
PALA FFARI
P ZZA ADUA - FIRENZE